



L'educatrice della prima infanzia

di Enzo Catarsi

Facoltà di Scienze della Formazione – Università di Firenze



La realtà attuale



- La questione della formazione e dell'aggiornamento del personale degli asili nido è stata storicamente sottovalutata in Italia, dove si potrebbe anche affermare che non è mai stata affrontata seriamente.
- In Italia i nidi d'infanzia vengono programmati dalla regioni e gestiti dai comuni sulla base di leggi regionali. Fra queste nessuna, ancora oggi, contempla obbligatoriamente la laurea per poter lavorare nei nidi, ove si accede anche con specifici percorsi di studio di carattere secondario e dalla durata quinquennale.



La formazione universitaria



- Una conquista da realizzare, quindi, è che anche nei nidi d'infanzia si preveda la utilizzazione esclusiva di educatrici in possesso di una laurea triennale. In questa prospettiva l'università deve quindi garantire allo studente l'acquisizione di competenze teoriche di carattere metacognitivo, che lo mettano in condizione di non restare prigioniero di una connotazione routinaria che il lavoro nel nido può anche assumere.



La formazione universitaria



- Per questo gli insegnamenti “teorici” debbono basarsi sull’approfondimento teorico e storico delle problematiche educative, oltre che degli strumenti metodologici e contenutistici relativi alle diverse aree culturali, in maniera che risulti chiaro al giovane in formazione il nesso esistente tra teoria e pratica.



Esperienze dei bambini e sviluppo del linguaggio



- Nello specifico si tratta di pensare a saperi disciplinari che supportino le esperienze dei bambini e promuovano il loro sviluppo. Non potrà mancare la *psicolinguistica*, che metterà i giovani in condizione di conoscere le caratteristiche proprie dello sviluppo del linguaggio nel bambino. Allo stesso modo – per la stessa ragione – sarà necessario prevedere la *Letteratura per l'infanzia*, intesa non tanto nella sua prospettiva storica, quanto di educazione alla lettura.



Esperienze dei bambini e sviluppo del linguaggio



- È evidentemente essenziale che i bambini del nido possano ascoltare frequentemente storie lette o raccontate dall'adulto, in maniera da sviluppare tutte quelle competenze – cognitive, emotive e sociali – che la lettura ad alta voce può sollecitare.



Le altre discipline



- Pedagogia generale, Filosofia dell'educazione, Pedagogia delle famiglie, Pedagogia dell'infanzia, Letteratura per l'infanzia, Storia della pedagogia, Storia dell'infanzia Pedagogia speciale, Pedagogia interculturale, Didattica delle prima infanzia, Metodologia del gioco, Psicologia dello sviluppo, Psicologia dell'educazione, Psicolinguistica, Sociologia della famiglia, Politiche sociali, Filosofia del linguaggio, Estetica, Igiene e Puericultura, Neuropsichiatria infantile.



Le altre discipline



- È evidente che si tratta di una proposta culturale, che va anche oltre le tabelle ministeriali che, peraltro, in alcuni casi, sono state il frutto più di logiche proprie di tradizioni accademiche piuttosto che della volontà di dare risposta alle reali esigenze formative delle educatrici.



Il tirocinio



- In questa prospettiva appare evidente la necessità di assicurare un carattere “professionalizzante” al corso di studi per educatore d’infanzia, con una conseguente valorizzazione del tirocinio, che mira, d’altra parte, a far acquisire una professionalità matura e critica, proprio perché fondata sulla capacità di riflettere criticamente sull’esperienza concreta.



La formazione in servizio



- Fondamentale appare anche la formazione in servizio, che deve contribuire a migliorare la qualità del servizio complessivamente offerto dal nido, in maniera da favorire il soddisfacimento dei bisogni, peraltro in continua trasformazione, dei bambini frequentanti e dei loro genitori.



Il rapporto tra teoria e pratica



- Allo steso modo l'aggiornamento deve consentire alle educatrici di qualificare costantemente la loro professionalità, arricchendola di una riflessione costante che, fondata sulla continua interazione fra sapere teorico e sapere pratico, le metta in condizione di dare risposte significative ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie.



Una nuova professionalità educativa








- L'asilo nido non è concepito solo come luogo di cura, ma anche come contesto di apprendimento, con la sottolineatura del fatto che queste due dimensioni sono profondamente integrate.
- Un nido di questo tipo, quindi, abbinerà, di una nuova professionalità educativa, che colga anche il meglio dalle esperienze – talvolta assai qualificate – che sono maturate nel nostro paese nell'ultimo ventennio.



Le competenze dell'educatrice



- Essa dovrà sostanziarsi di diverse competenze, che potremmo definire nella maniera seguente:
 -  Competenze culturali e psico-pedagogiche;
 -  Competenze tecnico-professionali;
 -  Competenze metodologiche e didattiche;
 -  Competenze relazionali;
 -  Competenze “riflessive”.
- Al contempo pare utile rilevare che la caratterizzazione delle competenze alla base della nuova professionalità educativa deve essere intesa in tutta la sua dinamicità.



Le competenze culturali e psico-pedagogiche



- Le prime debbono mettere le educatrici in grado di conoscere la più recente evoluzione della psicologia dello sviluppo, così come - e siamo alla seconda categoria delle competenze indicate - sempre più imprescindibile si pone la necessità di conoscere i “saperi pre-disciplinari” che caratterizzano le esperienze dei bambini della prima infanzia.



Le competenze metodologiche



- Le competenze metodologiche fanno invece riferimento a quelle strategie che sono alla base del lavoro educativo: programmazione, verifica e valutazione, osservazione e documentazione.
- L'attività programmatica appare fondamentale per la esplicitazione di quella intenzionalità educativa che è l'essenza stessa dell' educazione e non introduce certamente nel processo educativo elementi di schematicità e di passivizzazione degli allievi.



Le competenze metodologiche



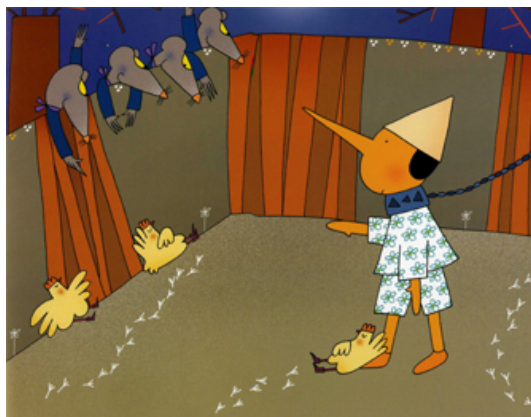
- Altra fondamentale competenza è inoltre quella osservativa, che consente un'approfondita conoscenza del bambino e della sua individualità e che facilita anche il lavoro di documentazione della sua storia personale (diario personale).
- L'aspetto della documentazione appare in effetti essenziale ai fini di una corretta realizzazione della prospettiva della continuità educativa “verticale” ed “orizzontale”, anche perché - se correttamente intesa - consente di prestare puntuale attenzione allo sviluppo della singola personalità.



La competenza relazionale



- La professionalità educativa si arricchisce, inoltre, della competenza relazionale, a cui viene oggi riconosciuta una rinnovata importanza, alla luce della consapevolezza che le relazioni, insieme ai saperi ed ai “valori”, sono da considerare come elemento centrale della esperienza formativa.



L'educatrice incoraggiante



- L'educatrice “incoraggiante” deve ovviamente puntare a sviluppare nel bambino autostima, fiducia, sicurezza, interesse sociale, capacità di cooperare e di sviluppare attività. Al contempo l'educatrice deve essere capace di comprendere la realtà specifica del singolo bambino, acquisendo consapevolezza degli eventuali problemi che possono derivare dalla sua storia personale oppure dall'ambiente familiare di provenienza.



Le tecniche della comunicazione



- La competenza relazionale deve inoltre avvantaggiarsi della conoscenza dei problemi e delle tecniche della comunicazione in situazione scolastica, a cominciare dalle strategie della conferma e del rinforzo sociale, di cui è stata rilevata l'indubbia utilità.



La comunicazione non verbale



- Per quanto riguarda la comunicazione non verbale, l'atteggiamento di conferma passa attraverso comportamenti non verbali quali
 - Sguardi
 - Gestì
 - Postura del corpo
 - Tono della voce



La comunicazione verbale



- Riguardo invece la comunicazione verbale [...] sono da valorizzare le tecniche rogersiane :
 - Ripresa ad eco o rispecchiamento verbale
 - Estensione
 - Riepilogo
 - Riflesso del sentimento



La collegialità delle educatrici



- Le relazioni, peraltro, non riguardano solo i bambini, ma anche i loro genitori e le colleghe ed è anche per questo che la competenza relazionale deve essere anche più raffinata. Questo anche alla luce della convinzione, giustamente sempre più diffusa, che la collegialità costituisce aspetto imprescindibile del lavoro delle educatrici.



La competenza riflessiva



- Il contesto del “gruppo di lavoro” può essere molto utile per l’affinarsi della competenza “riflessiva”, che deve mettere in grado l’educatrice di vivere consapevolmente il proprio impegno professionale e di arricchirlo continuamente.
- Le diverse competenze indicate in precedenza (culturali, tecnico-professionali, metodologiche, relazionali) sono infatti essenziali.



La competenza riflessiva



- Ma non possiamo dimenticare che i professionisti dell'educazione devono continuamente confrontarsi con situazioni problematiche e devono essere capaci di “categorizzare” l'esperienza, mentre imparano dalla medesima e concorrono alla costruzione di nuovi saperi.



Competenza riflessiva e conoscenza dei bambini



- La competenza riflessiva, inoltre, concorre ad alimentare ulteriormente la conoscenza diretta dei bambini posseduta dalle educatrici, le quali li conoscono più e meglio di altri professionisti quali gli stessi psicologi e pediatri. Questo è in effetti vero, in quanto le educatrici hanno la possibilità di vivere quotidianamente con i bambini, ma – quello che più conta – hanno l’opportunità di “pensarli” nel corso delle riunioni del gruppo di lavoro, durante le quali generalmente confrontano e discutono con le colleghe le loro osservazioni sui comportamenti e le manifestazioni infantili.



Educatrici dell'infanzia e azione sociale



- La consapevolezza dell'importanza della competenza riflessiva dovrebbe, quindi, orientare anche il processo di formazione iniziale ed in servizio delle educatrici, vista la necessità per i professionisti dell'educazione di contestualizzare, sempre e comunque, il proprio impegno professionale.



Educatrici dell'infanzia e cultura politica



- In altri termini si pone la questione della cultura “politica” - etimologicamente intesa - dei professionisti dell'educazione, che sono da considerare anche come “professionisti dell'azione sociale” e agenti di trasformazione e crescita delle comunità locali.



Grazie per l'attenzione

- Le immagini sono tratte dal libro di Giusi Quarenghi e Nicoletta Costa, **Il mio Pinocchio**, Firenze, Giunti, 2006